

L'esperto È stato un record di scosse

ROMA Quattro scosse di terremoto in un'ora «È un record mondiale - ci dice il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto di Geofisica della Sezione rischio sismico della commissione grandi rischi - Riscontrato che non ci sono state vittime, l'eminento studioso può esternare la sua soddisfazione per aver potuto verificare che il «suo» centro di calcolo è stato capace di registrare e selezionare segnali che si sovrapponevano. La difficoltà - ci ha detto Boschi - è stata quella di dover analizzare istogrammi che, praticamente, si sovrapponevano l'uno all'altro sugli strumenti di registrazione. Questo è stato possibile - aggiunge - per la prima volta al mondo grazie all'avanzato centro elettronico di cui dispone l'Istituto di Geofisica. E lo scrive che, se lo abbiamo il merito va in gran parte, al ministro Zamberletti. «Le scosse sono state una quarantina in un'ora - dice Boschi - i sensori che li registrano sono gli stessi. Tenevamo, quindi, che si sovrapponevano. Ma tutto ha funzionato benissimo. È una prova fondamentale per noi. È la prima volta che possiamo registrare un fenomeno di questo tipo che è abbastanza raro. Si è verificato sette, otto volte anche se non in una sola ora, ma nell'arco delle 24 ore. Ora - aggiunge lo studioso - bisognerà studiare i precedenti casi e correlare i vari fenomeni. Lo faremo a partire da settembre». Si apre la concorrenza con gli Stati Uniti, il paese dove questo settore scientifico è all'avanguardia. «Siamo almeno raggiungibili - risponde Boschi - anche perché Reagan ha tagliato i fondi. La scienza che studia i terremoti non serve allo scudo stellare». □ M AC



«Sono saltati i pavimenti»

Decine di ammalati trasferiti Chi ha potuto è tornato a casa L'epicentro in mare L'ultimo terremoto nel 1972

DAL NOSTRO CORISPONDENTE FRANCO DE FELICE

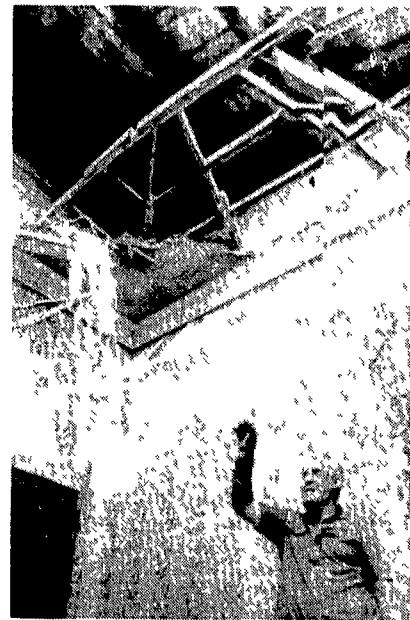
PORTO S. GIORGIO «Eravamo in sala operatoria quando abbiamo sentito la scossa», racconta il professor Emilio Grisostomi, primario del reparto di Ortopedia del vecchio ospedale di Porto S. Giorgio «I vetri - prosegue - si sono messi a tremare. Diciamo la verità, abbiamo avuto tutti una grande paura». Ancora di più l'hanno sicuramente avuto i pazienti ricoverati in reparto, i cui solai sono tenuti da vecchie travi di legno ricoperte da canne intrecciate a calce. Un impasto troppo fragile per resistere alla violenza della prima scossa (quella delle 12,22), 4,9 gradi Ritter, equivalenti a 7 gradi circa della scala Mercalli. Il finto soletto si è fessurato in più parti e sono cominciate a cadere calcinacci. «La scossa - osserva il professor Grisostomi - deve essere stata molto violenta se

le medicine custodite in un armadietto della sala operatoria sono cadute tutte per terra. Gli ammalati, in preda al panico, sono fuggiti in corridoio. Le autorità sanitarie hanno deciso di evacuare, per precauzione il reparto. Ventidue degeniti sono stati trasferiti in altri reparti dell'ospedale sargiorgiese. Chi ha potuto è tornato a casa. L'epicentro del terremoto, secondo l'Istituto nazionale di geofisica, è da localizzare in mare, all'altezza dei comuni di Porto S. Elpidio, Fermo e Porto S. Giorgio. È la prima volta che questa parte della costa marchigiana viene investita da un sisma di tale entità. Per questo motivo gli esperti parlano di fenomeno abbastanza anomalo. L'ultimo terremoto in terra marchigiana, risale a 15 anni fa. Quella volta vennero colpiti

Paura per il sisma

A Porto S. Giorgio, nelle Marche è stato evacuato l'ospedale «Eravamo nella sala operatoria...» racconta il primario

pre-disposto una quindicina di posti letto in una scuola materna. Per il resto cornicioni e intonaci soprattutto dei vecchi edifici, lesionati un po' ovunque da Porto S. Elpidio a Pedaso, a Civitanova Marche, fino a S. Benedetto del Tronto. La terra aveva tremato una prima volta alle 12,22. La scossa è stata avvertita lungo la fascia costiera da Ancona a San Benedetto del Tronto, dove la gente si è riversata in massa in strada. La situazione, fortunatamente, è subito tornata normale. Alle 12,42, però, ecco una seconda scossa, del quinto grado Mercalli. Anche se più lieve, si è fatta sentire in quasi tutta l'Italia centrale, nelle province di Ascoli Piceno, Ancona, Teramo, Pescara, e, in misura minore, anche nell'Abruzzo e in alcuni quartieri di Roma. Una terza scossa del quarto grado Mercalli, alle 13,55. Poi niente più. La grande paura sembra passata. In serata sono ancora al lavoro solo i vigili del fuoco di Fermo. I più impegnati. Hanno ricevuto un centinaio di chiamate. Di rinforzo sono arrivati anche due elicotteri, da Modena e da Pescara. Ma si sono limitati a semplici sopralluoghi nelle zone interne dove tutto è sembrato tranquillo.



Una casa di S. Giorgio sfondata dal terremoto e sopra il reparto di ortopedia dell'ospedale evacuato per precauzione

Primo atto dei deputati pci: incontro per Caorso

Diciassette deputati comunisti, molti dei quali eletti per la prima volta, hanno chiesto al ministro dell'Industria Piga un incontro urgente per discutere dei numerosi problemi della centrale di Caorso. I deputati sono preoccupati dell'eventualità del naufragio della centrale e vogliono conoscere gli orientamenti che il governo ha maturato dopo l'indagine commissionata all'Agenzia internazionale di Vienna (Aia) dallo stesso ministro dell'Industria. Tra i firmatari Renato Strada, Nanda Montanari, Anna Pedrazzi, Massimo Serafini, Augusto Barbera, Cristina Bevilacqua.

E i verdi sollevano il problema scorie

Deputati verdi, del Pci, Psi, Dp, Sinistra indipendente, Pli, Pri hanno chiesto ai ministri dell'Ambiente, Interno e Industria informazioni precise sull'imminente trasporto di un notevole quantitativo di scorie dalla centrale di Caorso all'estero per essere smaltite. Prima firmataria è Franca Bassi Montanari. Si vuole sapere il quantitativo complessivo di bidoni da trasportare, la destinazione finale e se sia vero che i residui torneranno, poi, in Italia con destinazione Caorso. «Abbiamo notizie che si sta agendo con improvvisazione» - hanno detto. «Non c'è coordinamento e i costi sono altissimi addirittura cinque volte le previsioni iniziali». E naturalmente i deputati chiedono che, «stante gli innumerevoli, gravi irrisolti problemi», si chiuda definitivamente l'impianto.

Fabbrica sequestrata Incontro a Roma

Il sequestro della fabbrica Samatec, posta sotto sequestro nei giorni scorsi dalle autorità, perché inquinante, siano responsabili di affezioni polmonari nei più piccoli. Ieri, intanto, incontro a Roma, tra il presidente della Provincia autonoma di Trento, il dc Pierluigi Angeli, il presidente della Samatec De Sanctis e il capogruppo della Nuova Sinistra, Crotti per esaminare la situazione venutasi a creare dopo che la magistratura ha sequestrato lo stabilimento di San Michele all'Adige, perché inquinante. La denuncia degli ambientalisti non è piaciuta nemmeno un po' atti di ritorsione (viti tagliate, lancio di lattine di olio per auto) sono stati compiuti da ignoti contro le abitazioni e campi di due ecologisti.

Fa scuola «lo sbarco» alla Maddalena

Pienamente riuscita l'operazione Maddalena dove sub, scout, volontari locali e mezzi della Marina militare hanno ripulito coste e fondali recuperando 90 tonnellate di rifiuti solidi. Lo «storico sbarco», come già viene chiamato, ha portato ad un altro importante risultato. La firma di una convenzione che consente un'attività originale collaborazione tra militari e civili. Contenti gli ambientalisti i quali, però, preferirebbero allo «sbarco» un maggior senso di responsabilità delle autorità e dei cittadini e misure adeguate.

«Manifesto di Bellagio» per le foreste tropicali

Coinvolgere l'opinione pubblica mondiale sulla necessità di salvare dalla distruzione le foreste tropicali, aumentare gli investimenti per la riforestazione, ricercare la soluzione dei problemi sociali ed economici, attuare riforme legislative per un maggior sostegno alla politica delle foreste. Sono queste le principali raccomandazioni fatte ieri a Bellagio da rappresentanti di numerosi paesi del mondo, sviluppati e in via di sviluppo. Una «task force» internazionale comincerà a lavorare per preparare specifiche raccomandazioni ai singoli governi. Il punto della situazione e nuove decisioni tra un anno, sempre a Bellagio.

Acqua all'atrazina Il Tar approva

Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta avanzata dalla Lega Ambientale che chiedeva la sospensione dell'ordinanza sull'acqua all'atrazina. Per il Tar, così come per il ministro della Sanità, meglio l'acqua col pesticida (anche se in piccole dosi).

Non si uccidono così i cavalli di Siena

Gli Amici della Terra chiedono la sospensione del Palio di Siena di agosto e un'«spensazione» senza di tutte le regole della gara. La protesta e la richiesta nascono dall'abbattimento del cavallo Brandano durante l'edizione di agosto. Brandano aveva corso in tante edizioni del Palio e ne aveva vinte due. «Il ringraziamento - dicono gli Amici della Terra - per la sua lunga carriera è stato una pallottola nella testa».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Firenze Sonata meccanica per piano

FIRENZE Anche il coreografo di Gene Kelly sarebbe stato invidioso. Mezzo chilometro di pianoforti (a coda), tremila spettatori (per metà turisti), un solo, acrobatico, direttore d'orchestra che era in realtà un sincronizzatore elettronico suonando sotto la pioggia. È successo a Firenze una notte di mezza estate confezionata stile Hollywood e iniziata con un autentico, poderoso scroscio di pioggia. Sullo sfondo il lusso monumentale di via Tornabuoni, il solito buio di Firenze. Fuori il caos, dentro la sinfonia per ventun pianoforti e brusio di folia il tutto coordinato dal complicatissimo congegno elettronico che l'autore delle musiche Daniele Lombardi sta sperimentando da anni. Un concerto a orologeria e, stando al pubblico, riuscito. La prima mondiale è stata una prima mondiale. Ma non per Daniele Lombardi. Lui è un musicista da quattro strumenti alla volta e passa un'«matematica» della composizione con una forte vocazione all'effetto spettacolare. Nel 1984 aveva firmato una «Grande sonata» per dodici pianoforti.



Interrogato sulla tangente a Rocco Trane Signorile dal giudice Una testimonianza di tre ore

Tutto si è svolto nella massima riservatezza, tant'è vero che la notizia è giunta ai giornalisti solo il giorno successivo. Claudio Signorile giovedì pomeriggio ha varcato i cancelli del palazzo di Giustizia romano ed è rimasto per tre ore nell'ufficio del sostituto procuratore Nitto Palma che lo ha interrogato, come teste, sulle vicende che hanno portato in carcere il suo segretario Rocco Trane.

ROMA Di cosa abbiamo parlato, nel «faccia a faccia» durato tre ore il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma ed il testimone Claudio Signorile, è facilmente immaginabile. L'arresto del segretario particolare del ministro, l'accusa di concussione rivolta a Trane l'appalto per la ristrutturazione dello scalo aereo di Venezia, la tangente secondo l'accusa pagata dal costruttore per poter iniziare i lavori. Su domande e risposte, però, il riserbo è pressoché totale e del colloquio stesso si è avuta notizia solo a quasi 24 ore di distanza dalla sua conclusione. L'attività del magistrato è poi proseguita ieri con l'interrogatorio del per ora unico imputato di questa inchiesta,

Rocco Trane, che è poi anche stato messo a confronto con alcuni di coloro che lo accusano di aver preso denaro per far partire i lavori all'aeroporto Marco Polo. L'ex braccio destro di Signorile che da alcuni giorni ha ottenuto la libertà provvisoria, è rimasto a palazzo di Giustizia per circa quattro ore, che non sono state però sufficienti ad esaurire tutti gli argomenti che il pm intende affrontare con lui. L'ex segretario di Signorile è stato riconvocato per lunedì prossimo. Sempre all'inizio della prossima settimana dovrebbero svolgersi altri confronti, dopo quello di ieri con un certo Matarucco, che sarebbe l'uomo che avrebbe materialmente consegnato a Trane, per incarico

del costruttore Giorgio Guarando, cinquanta milioni, prima «tranche» di una ben più cospicua tangente, che sarebbe dovuta ammontare a mezzo miliardo. Rocco Trane, avvocato e già segretario, oltre che di Signorile, dell'on. Guadalupi, «vice-ministro» alla difesa, era stato arrestato agli inizi di giugno all'aeroporto di Brindisi, la sua città nel cui collegio era candidato nelle file del partito socialista. A far scattare le manette erano stati i magistrati di Genova, che avevano dato il via all'inchiesta, successivamente da loro stessi trasferita a Roma, per competenza territoriale, una volta accertato il luogo in cui presumibilmente è stato commesso il reato. L'accusa contro Trane è di concussione. Un imprenditore, Giuseppe Guaraldo, titolare di un'impresa di Treviso, aveva vinto la gara d'appalto per la ristrutturazione dell'aerostazione di Venezia. Ben trenta i miliardi stanziati per i lavori, che rimasero però per lungo tempo bloccati, prima per alcune obiezioni mosse

dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, poi per il mancato rilascio del decreto ministeriale. Secondo quanto lo stesso Guaraldo avrebbe rivelato ai giudici, la situazione si sarebbe sbloccata solo dopo l'incontro da lui avuto con Trane ed il pagamento di un acconto, una cinquantina di milioni, sulla tangente concordata. L'ordine di cattura spiccato dai giudici liguri fu definito da Signorile, prima ancora che fossero note le accuse, «un attacco politico ed una pesante interferenza sulla campagna elettorale». Il Psi ha comunque aumentato i suoi suffraggi nel collegio in cui era candidato Trane, che non è riuscito a diventare deputato per appena un migliaio di voti, nonostante abbia ottenuto 49.000 preferenze personali. Trane ha trascorso in cella un paio di settimane. Il 22 giugno scorso nonostante il parere contrario del pm Nitto Palma il consigliere istruttore Ernesto Cudillo gli ha concesso la libertà provvisoria, previo pagamento di una cauzione di duecento milioni.

Era ai vertici della 'ndrangheta Arrestato a Ventimiglia il «boss» Cataldo

REGGIO CALABRIA Giuseppe Cataldo, di 49 anni, considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta, latitante da tempo, è stato arrestato ieri da personale della polizia di Stato al valico di frontiera di Ventimiglia. Cataldo, che era diretto in Francia, viaggiava in compagnia di due persone (che sarebbero state arrestate con l'accusa di favoreggiamento personale) a bordo di un'automobile targata Reggio Calabria. Il «boss» aveva con sé documenti di identità personale falsi. Contro Giuseppe Cataldo la magistratura di Reggio Calabria ha emesso alcuni ordini e mandati di cattura nei quali gli viene contestata l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Cataldo è ritenuto il capo della cosca della 'ndrangheta più potente di Locri, un grosso centro a cento chilometri da Reggio Calabria. La sua influenza è stata posta più volte dagli investigatori sullo stesso piano di quella di «capi storici» della 'ndrangheta come i Piromalli di Gioia Tauro ed i De Stefani di Reggio Calabria. Cataldo, nel periodo della sua latitanza che si è prolungata per oltre tre anni si sarebbe anche sposato con tanto di inviti cerimoniali in chiesa e ricevimento in un noto ristorante della Locride. La notizia del matrimonio di Cataldo si apprese, nel dicembre del 1985, attraverso una interrogazione presentata al ministro dell'Interno dai deputati calabresi del Pci (primo firma

tano l'ex parlamentare Enzo Fantò) secondo i quali inoltre, al ricevimento organizzato dal presunto «boss» mafioso «avrebbero anche partecipato alcuni esponenti politici della Locride». Nell'interrogazione si chiedeva inoltre «i motivi del mancato intervento delle forze dell'ordine che - secondo il Pci - erano a conoscenza del fatto che Cataldo avesse organizzato il matrimonio». Il nome di Cataldo ricorre per la prima volta nelle cronache di mafia vent'anni fa quando il presunto «boss» venne accusato di avere fatto parte del gruppo di persone che il 23 luglio del 1967 uccise a Locri in piazza Mercato, a colpi di fucile e di mitra, tre persone.



Il «boss» Giuseppe Cataldo arrestato ieri

Strage di Peteano, le richieste del Pm Ergastolo per gli attentatori pene severe per chi depistò

VENEZIA L'ergastolo per Vincenzo Vinciguerra e Carlo Ciuccitti, i due autori della strage di Peteano e dodici anni di reclusione ciascuno per il generale dei carabinieri Dino Mingarelli e il colonnello Antonino Chiarco sono alcune delle richieste avanzate dal pubblico ministero Gabriele Ferran a conclusione della sua requisitoria. Per gli altri due ufficiali dei carabinieri, i colonnelli Michele Santoro e Angelo Pignatelli, accusati di aver compiuto irregolarità nelle prime fasi delle indagini sull'attentato, il rappresentante dell'accusa ha chiesto cinque anni di reclusione ciascuno mentre per l'ex procuratore della Repubblica di Gorizia Bruno Pascoli la proposta di

condanna è stata a nove anni di reclusione. Ferran ha inoltre chiesto la condanna a tre anni e quattro mesi di reclusione per il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Napoli. Per quanto riguarda i reati associativi, la pena più alta è stata proposta per il medico veneziano Carlo Maria Maggi (17 anni di reclusione), mentre per Gaetano Vinciguerra, fratello di Vincenzo, sono stati proposti dieci anni di reclusione. Il pubblico ministero ha poi avanzato la richiesta di non doversi procedere, per intervenuta irratificazione nei confronti dell'ex prefetto di Gorizia Vincenzo Molinari, imputato di falsa testimonianza. Ferran ha infine chiesto la trasmissione alla procura del-

le deposizioni, tra l'altro, di Manano Rumor, Federico D'Amato, Antonio La Bruna e Pino Rauti. Prima di leggere le richieste per i 18 imputati del processo, il pubblico ministero si è rivolto alla Corte d'assise e ha detto: «Questo è un processo che certamente è scandalo, ma lo scandalo è il prezzo che una società che si rispetti deve pagare se vuole arrivare alla verità». Dopo aver ricordato che Peteano deve essere l'inizio per la ricerca delle verità sulle stragi, Ferran ha rilevato che «solo colpendo chi ha tradito le istituzioni volti le salverete. Non partecipate a quell'orgia del potere che complicità perché la verità non scesa». E gli

apparati di Stato hanno coperto a lungo per anni, gli autori di questi delitti orribili». «Qui c'è una domanda di giustizia - ha detto - da parte dei sei gonziati che furono a questa ragion di Stato sacrificati. Dedicate idealmente la vostra sentenza a chi si oppone all'arroganza per far emergere la verità non dimenticate poi i tre carabinieri morti a Peteano, uomini traditi da chi portava la loro divisa e che ha depistato le indagini per impedire che fosse identificata la matrice di destra della strage. Fate - ha concluso Ferran - che le memorie di tutte le vittime delle stragi impunte non sia ancora una volta tradita in una aula di giustizia».